

LA RASSEGNA

**«Modfest»:
da Man Ray
a D'Angelo**

GIFFREDO DE PASCALE

NAPOLI. Orson Welles per incorniciare. Il sipario del «Modfest» si alza domani sera con un inedito del cineasta americano girato subito dopo *Quarto potere*. *It's All True* è infatti una pellicola recuperata solo poco tempo fa e montata in tre episodi secondo le istruzioni lasciate dallo stesso Welles. Un'anteprima italiana che apre a Napoli una ricca rassegna che intende festeggiare con 250 titoli il centenario del cinema. «Ogni spettatore potrà ritagliarsi un proprio itinerario in questa manifestazione che spazia da Man Ray a Nino D'Angelo», assicura Luciano Stella, gestore del cinema Modernissimo, la più grande multisala del Mezzogiorno che ad un anno dalla nascita si propone come la prima struttura in grado di ospitare un festival. Ospite promovendo assieme all'Istituto Universitario Orientale, al Centro sperimentale, all'Ucca e ad altre associazioni. L'accostamento di Man Ray a Nino D'Angelo più che una provocazione «è il tentativo di abbattere gli steccati esistenti fra il cinema d'autore e quello popolare», spiega uno dei curatori, Marcello Garofalo, che all'argomento ha dedicato un'intera sezione emblematicamente intitolata «Göttiliana». Fra i titoli scelti spiccano *Glen or Glenda*, il film d'esordio di Ed Wood, il più bistrattato regista della storia; *Amanti dell'oltretomba*, l'honor casereccio di Mario Caiano con le musiche di Monticello e la bella Barbara Steele; *Il Cristo proibito*, l'unica esperienza diretta su macchina da presa di Curzio Malaparte e *Blow Job* di Andy Warhol. Il Modfest, oltre ad accogliere l'ottava edizione del Festival Africano, dedicato quest'anno all'emigrazione e alle nuove proposte (*La lotteria di Kramo-Lanciné*, *Gli occhi azzurri di Yenta* della *James*), apre una finestra sulla più recente produzione cinese. Il nome della sezione *Bustardi di Pechino*, è preso in prestito dal secondo lungometraggio di Zhang Yuan, il 32enne regista emergente della Repubblica Popolare che il 21 giugno sbarcherà a Napoli. Di lui si potranno vedere le cinque opere finora realizzate, compresa *Piazza*, l'interessante documentario su Tien'anmen presentato nel gennaio scorso al festival di Rotterdam. La rassegna andrà avanti fino all'8 agosto con un omaggio Burri, riservando uno spazio a quei film che indagano sul sottile filo che separa quotidianità e follia, come *Dementia 13*, il primo lavoro di Coppola prodotto da Cormon; e presentando sei anteprime, come *Crimson Tide* di Tony Scott e *Santa Cluse* di John Pasquin. Incontri, pubblicazioni e mostre completeggiano la rassegna che non poteva trascurare Napoli. Si va da Polanski a Piscicelli senza dimenticare antichi pezzi pregliali. Un esempio? *La tavola dei poveri* Blasetti realizzato nel '32 affidando a Raffaele Vianini il ruolo del marchese Isidoro.

PRIMEFILM. «La notte e il momento» di Anna Maria Tatò con Defoe e la Olin

Hollywood «libertina» nel Settecento

MICHELE ANSELMI

Brutta bestia, il Settecento al cinema, se non ci si chiama Kubrick. Guardate che cos'è successo a James Ivory con il suo terribile *Jefferson in Paris* passato meno di un mese fa al festival di Cannes (per fortuna *La pazzia di Re Giorgio* di Nicholas Hytner riqualificò sofferto il cinema in costume). Nell'accostarsi al secolo dei Lumi, l'italiana Anna Maria Tatò ha optato invece per un'ambientazione più raccolta, da «camera», in linea con lo spirito del romanzo-conversazione di Célibalon figlio (1707-1777) che ha fatto da spunto al film.

Chissà cosa ha spinto la regista di *Desiderio* a sfidare il ricordo di *Le relazioni pericolose* di Frears (ispirato, a loro volta, al celebre rottame epistolare di Laclos) con questo film girato in economia che pure vanta un apparato tecnico da Oscar: fotografia di Rotunno, musiche di Morricone, costumi della Pescucci. Magari è piaciuta la di-

MERCATO. Incassi '94-'95: un solo italiano contro tutta l'America...

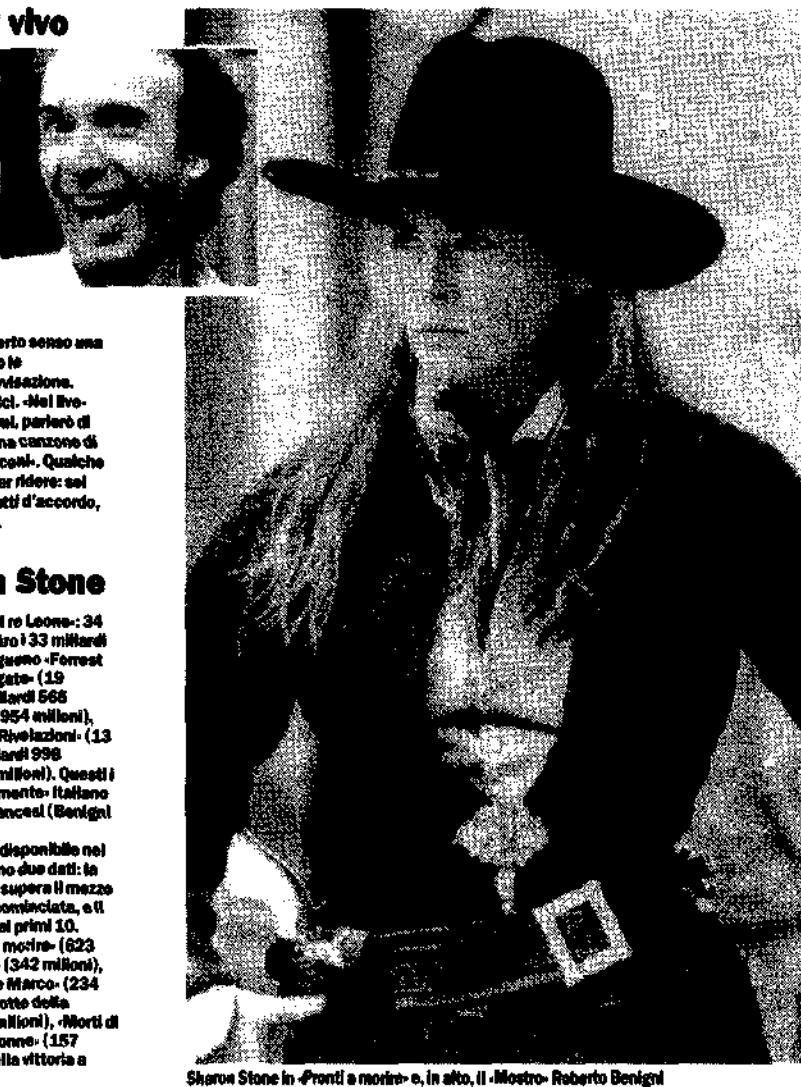
Torna Benigni. Dal vivo

Un bagno di folla Roberto Benigni torna alla grande, dal vivo, con una tournée per tutta Italia a partire da agosto che sarà quasi una campagna elettorale. «Se ci saranno le elezioni a ottobre, rischio di incrociare i puliziani di Prodi e Berlusconi, vorrà dire che farò anche io i miei comizi». Reduce dagli incassati record del «Mostro», il comico toscano sta voltando pagina: tornerà anche nel set ma stavolta con un tono ironico, niente a che fare con le trilogie iniziate con «Piccolo diavolo». Anzi, il tour estivo diventerà un video e sarà in un certo senso una prova generale del nuovo film, secondo le indicazioni, molto basato sull'improvvisazione. Insomma, Benigni riconosce le radici. «Nel live-show, scritto insieme a Vincenzo Cerami, parlerò di politica, religione e sesso. E cantterò una canzone di Nicola Piovani dedicata a Silvio Berlusconi». Qualche preoccupazione? «Oggi è più difficile far ridere: sei anni fa una battuta su Craxi metteva tutti d'accordo, oggi i due schieramenti sono più rigidi».

E ora vince Sharon Stone

Al 21 maggio 1995, «il mostro» batte «il re Leone»: 34 milioni e 918 milioni per Benigni, contro i 33 miliardi e 685 milioni per il cartoon Disney *Segugio Forest Gump* (22 miliardi 760 milioni), *Stargate* (19 milioni 259 milioni), *S.P.Q.R.* (17 miliardi 566 milioni), *The Filmationes* (15 miliardi 954 milioni), *The Mostro* (13 miliardi 764 milioni), *Rivelazioni* (13 milioni 691 milioni), di corvo (12 miliardi 598 milioni) e *Il pastore* (12 miliardi 757 milioni). Questi i primi dieci: 7 titoli Usa, un titolo «italiano» italiano (*S.P.Q.R.*), due co-produzioni italo-francesi (Benigni e Trota).

Della classifica dell'ultima settimana disponibile nei dati Agf (dal 5 all'11 giugno) si rilevano due dati: la contrazione degli incassi (un solo film supera il mezzo miliardo), segno che l'estate è ormai cominciata, e il persistente dominio Usa, con 8 titoli nei primi 10. Ecco la classifica: primogenito «Pronti a morire» (623 milioni), seguito da «L'amore molesto» (342 milioni), «La scuola» (307 milioni), «Don Juan De Marco» (234 milioni), «Rob Roy» (199 milioni), «La notte della verità» (187 milioni), «Ed Wood» (171 milioni), «Morti di sette» (170 milioni), «A proposito di donne» (157 milioni) e, ancora decimo a un anno dalla vittoria a Cannes, «Pulp Fiction» (147 milioni).



Sharon Stone in «Fronti a morire» e, in alto, il «Mostro» Roberto Benigni

Si, è l'anno del Mostro

UMBERTO ROSSI

È voce che risuona in tutto il mondo: il cinema americano la fa da padrone e gli altri debbono accontentarsi delle briciole. In Europa la media dei paesi Cee è di un 15,3 per cento occupato dalle cinematografie nazionali contro un 72,4 per cento che rientra nell'orbita USA. Solo in Italia e Francia il cinema nazionale mantiene una quota di mercato superiore al 10 per cento (in Francia siamo poco al disotto del 35 per cento), mentre in tutte le altre nazioni la produzione interna è emarginata. Negli Stati Uniti, ovviamente, queste percentuali si invertono e il cinema «locale» controlla il 98,7 del mercato lasciando agli ospiti un misero 1,3 per cento. Da noi, alla fine di maggio, il circuito delle prime visioni - 65/70 per cento dell'intero mercato - ha visto collocati fra i dieci maggiori successi sette film hollywoodiani (vedere scheda sopra), proprio come capita in Germania, Francia, Gran Bretagna, e Piscicelli senza dimenticare antichi pezzi pregliali. Un esempio? *La tavola dei poveri* Blasetti realizzato nel '32 affidando a Raffaele Vianini il ruolo del marchese Isidoro.

S.P.Q.R. di Carlo Vanzina, quinto posto con 17 miliardi e 600 milioni d'introsti, *Il postino* di Michael Radford e Massimo Troisi che guadagna la nona posizione raccogliendo al botteghino con quasi 12 miliardi e 760 milioni.

Per quanto attiene al quadro generale, il circuito delle prime visioni perde 253 mila spettatori rispetto alla stagione scorsa. È il sintomo di una ripresa della flessione delle frequenze dopo i timidi cenni d'inversione di tendenza fatti registrare a fine 1993, ultimo anno di cui sono disponibili rivelazioni ufficiali. Il cinema soffre un crisi economica e strutturale che spinge in alto anche gli indici di concentrazione: i primi dieci film più visti raccolgono in cassa pari a oltre un quinto dei precedenti complessivi, mentre in quattro città - Roma, Milano, Torino e Bologna - si raggruppa più di un terzo dell'attività cinematografica italiana. La capitale, in particolare, raccoglie da sola quasi il 14 per cento di spettatori e incassi dell'intero mercato. Come dire: un cinema di pochi e per pochi.

EDIPRO di Pier Paolo Pasolini (ITALIA 1967), con Silvana Mangano, Franco Citti, Ricordi, 29.900. Edipo uccide il padre, libera Tebe dalla presenza della Sfinge, e infine sposa Giocasta senza sapere di essere suo figlio. Quando scopre la terribile verità si cava gli occhi. La classica tragedia di Sofocle, assunta come uno dei luoghi cruciali della psicoanalisi freudiana, riscritta con pungente intensità dal compliato regista, scrittore e poeta.

LA RAGAZZA CON LA VALIGIA di Valerio Zurlini (ITALIA 1961), con Claudia Cardinale, Jacques Perrin, Mondadori, 32.000, box doppio.

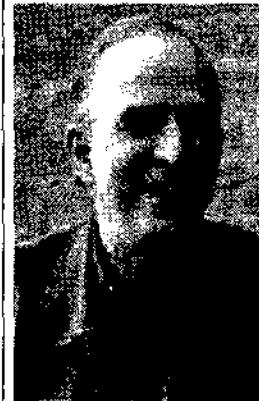
Lui si fa trastulli a piacimento e poi la mollà. Lei non denude e si presenta in casa con la valigia in mano. Lui la depista verso il timido fratello minore. Il colpo gli riesce, perché tra i due nasce l'amore. Che però si rivela impossibile. Pudore dei sentimenti in utero Zurlini d'annata. **LA FESTA DEGLI OSPITI** di Jan Nemec (CECOSLOVACCHIA 1965-68), con Ivan Kralj, Mondadori, 32.000. Sono in gita e non hanno nessuna intenzione di partecipare a una festa, ma il ragazzetto che li invita ha l'aria di non tollerare rifiuti, e così accettano. L'atmosfera è comunque allegra, però uno degli ospiti scompare. Acidò e dissacrante, un film proibito dalla censura cecoslovacca e uscito con grande ritardo.

I CAMELLI di Giuseppe Bertolucci (ITALIA 1988), con Diego Abatantuono, Paolo Rossi, Giulia Boschi, Columbia, 24.000. Si fa fregare da una donna assassina sui difetti di vista dei cammelli, e perde il quiz da mezzo milardo. Verso casa, sul treno, incontra una deliziosa fanciulla con un fidanzato rompicatole. La aiuta a liberarsene. Lei grida, si innamora del suo «salvatore». E alla fine lui scopre di aver vinto anche il quiz. Stralunato e demenziale. **61/2**

Primevideo

A cura di ENRICO LIVAGHI

Viaggio nella memoria



È DEL TUTTO innegabile che la cultura nordica sia impregnata delle filosofie della trascendenza, innestate su una religiosità dalle venature pagane. Il codice genetico della sua spiritualità si può rintracciare, tra l'altro, anche nella maestosa immensità degli spazi, fatta di grandi distese, di foreste, di acque, che muovono l'individuo al senso della riflessione e dell'introspettiva di fronte a un «infinito naturale» che ingigantisce gli spazi vitali e allarga al tempo stesso le solitudini e il silenzio. Non è forse un caso che Freud e la psicoanalisi siano stati in un qualche modo anticipati dalle problematiche della coscienza e dell'identità che attraversano una cultura e una tradizione, dove l'intreccio di religiosità, trascendenza e natura ha radici profonde e trapassate nel cinema, soprattutto quello svedese, segnato stilisticamente più dalla contemplazione che non dal ritmo e dal dinamismo narrativo. Il cinema di Ingmar Bergman non è certo estraneo a un tale scenario. Anzi, per molti versi ne rappresenta un paradigma: un luogo dove confluiscono le correnti susseguitive di una ricerca problematica quasi ossessiva sulla condizione esistenziale dell'individuo. Bergman ha costruito un universo filmico dove la lezione cinematografica di Sjöström, di Dreyer, di Lang e di Eisenstein si incrocia con i filoni della grande cultura del Novecento - dalle psicologie del profondo alle filosofie dell'esistenza e della trascendenza - e dove si insinua una riconoscenza ontologica dell'esistenza divina dai tratti profondamente sofferti (e di chiara ascendenza kierkegaardiana), giocata in bilico tra religiosità e ateismo. Figlio di un pastore luterano, il regista ha introdotto un costante rapporto conflittuale con la figura paterna e, di conseguenza, un'ossessione indigerita del problema religioso. Il silenzio di Dio è uno dei nodi cruciali e irrisolti di tanto cinema di Bergman, che affiora anche nei film che ne sembrano apparentemente sgombri. Con levità inrompe anche in *Il posto delle fragole*, in una scena deliziosa in cui due studenti si acciappano per decidere dell'esistenza di Dio. Bibi Andersson, che ha assistito seduta in macchina alla lotta, alla fine chiede serafica: «Allora, esiste o non esiste?».

IL posto delle fragole è il capolavoro bergmaniano degli anni Cinquanta, un film di una intensità e di una profondità evocativa travolgenti, intriso di emozioni sfuggenti, di malinconia e anche di sottili (auto)ironie. Un vecchio professore di medicina (Victor Sjöström, che poco dopo la fine del film viene a mancare) si reca a rilevare un premio accademico. Viaggia in macchina attraverso il paesaggio nordico, accompagnato da una nipote (Ingrid Thulin). La vecchia Saab attraversa abetie e colline e prati e torrenti, mentre alla mente si affollano memorie e ricordi, quasi un rimpianto, quasi il ramore di una vita di solitudine. Sogni ad occhi aperti, lampi di autocoscienza, incubi (memorabile quello iniziale), schegge di giovinezza scuotono il velo del tempo e riportano il vecchio, ormai prossimo alla fine del cammino, nelle zone nascoste dell'inconscio e della memoria, anche là, nel posto delle fragole, luogo di giovanili e ormai antiche emozioni.

IL POSTO DELLE FRAGOLE di Ingmar Bergman (Svezia, 1957), con Victor Sjöström, Ingrid Thulin. San Paolo, 29.900.

Sette cassette per sette giorni

LE CINQUE VITE DI HECTOR di Bill Forsyth (USA, 1994), con Robin Williams, John Turturro, Warner, noleggio.

Attraverso i secoli cinque personaggi si presentano sotto vesti diverse: un cavemobile, uno schiavo della Roma imperiale, un cavaliere erante medioevale, un hidalgio portoghese, che poi è anche un ne-wyorkese con qualche crisi tipica della modernità. Fuori dagli schemi, girato dal regista di un'altra opera anomala, *Local Hero*.

APPUNTAMENTO A LIVERPOOL di Marco Tullio Giordana (ITALIA 1988), con Isabella Ferrari, John Steiner, Penta video, 29.900.

Il padre è morto sotto i suoi occhi allo stadio di Heysel, durante la finale di Coppa dei Campioni del 1985. Lei riconosce l'assassino dalla foto della polizia. Tace, perché decide che la vendetta è sua. Parte per Liverpool con una pistola nella borsella. Un thriller ad alta intensità, graffiante e coinvolgente (e sottovalutato). **7**

ROGOPAG di Roberto Rossellini, Jean-Luc Godard, Ugo Gregoretti, Pier Paolo Pasolini (ITALIA 1963), Ricordi, 29.900.

Il titolo è ricavato dalle iniziali dei grandi registi che hanno girato i vari episodi. Svetta *La ricotta di Pasolini*. Un sottoprelato perentoriamente affamato interpreta la parte del ladrone crocifisso in un film sulla passione di Cristo, diretto da un regista trombicò (Orson Welles, nientemeno) che urla ai quattro venti la sua ortodossia marxista. Biblico, feroci, straordinario. **8**

EDIPRO di Pier Paolo Pasolini (ITALIA 1967), con Silvana Mangano, Franco Citti, Ricordi, 29.900.

Edipo uccide il padre, libera Tebe dalla presenza della Sfinge, e infine sposa Giocasta senza sapere di essere suo figlio. Quando scopre la terribile verità si cava gli occhi. La classica tragedia di Sofocle, assunta come uno dei luoghi cruciali della psicoanalisi freudiana, riscritta con pungente intensità dal compliato regista, scrittore e poeta.

LA RAGAZZA CON LA VALIGIA di Valerio Zurlini (ITALIA 1961), con Claudia Cardinale, Jacques Perrin, Mondadori, 32.000, box doppio.

Lui si fa trastulli a piacimento e poi la mollà. Lei non denude e si presenta in casa con la valigia in mano. Lui la depista verso il timido fratello minore. Il colpo gli riesce, perché tra i due nasce l'amore. Che però si rivela impossibile. Pudore dei sentimenti in utero Zurlini d'annata. **6+**

LA FESTA DEGLI OSPITI di Jan Nemec (CECOSLOVACCHIA 1965-68), con Ivan Kralj, Mondadori, 32.000.

Sono in gita e non hanno nessuna intenzione di partecipare a una festa, ma il ragazzetto che li invita ha l'aria di non tollerare rifiuti, e così accettano. L'atmosfera è comunque allegra, però uno degli ospiti scompare. Acidò e dissacrante, un film proibito dalla censura cecoslovacca e uscito con grande ritardo.

I CAMELLI di Giuseppe Bertolucci (ITALIA 1988), con Diego Abatantuono, Paolo Rossi, Giulia Boschi, Columbia, 24.000.

Si fa fregare da una donna assassina sui difetti di vista dei cammelli, e perde il quiz da mezzo milardo. Verso casa, sul treno, incontra una deliziosa fanciulla con un fidanzato rompicatole. La aiuta a liberarsene. Lei grida, si innamora del suo «salvatore». E alla fine lui scopre di aver vinto anche il quiz. Stralunato e demenziale. **6 1/2**



turgidezza del membro maschile nei giorni di calura. Un po' spacersi nel Settecento francese ricostruito in studio, gli hollywoodiani Willem Dafoe e Lena Olin «libertineggiano» con qualche difficoltà. Magari era difficile «chiudere» produttivamente il film ingaggiando degli attori europei, ma sul piano della resa «in costume» erano meglio, a teatro, i nostri Massimo Rossi e Lina Sastri.